

Il Savoy, un albergo che non porta fortuna agli azzurri

La Nazionale parte per la Russia oggi pomeriggio, alle 15, con un volo charter. In mattinata, ultimo allenamento alla Borghesiana, alle 9.30. La comitiva azzurra soggiornerà all'hotel Savoy, che non va certo considerato un portafortuna: qui alloggiò l'Italia di Vicini che pareggiò 0-0 il 12 ottobre 1991 con l'Urss, venendo così eliminata dagli europei. Nello stesso albergo soggiornò il Napoli di Maradona nel 1990: la squadra di Bigon fu eliminata, in Coppa Campioni, ai rigori 5-4 dallo Spartak Mosca.



Basket Nba Barkley arrestato per una rissa

Charles Barkley, stella degli Houston Rockets, è stato arrestato nella notte fra sabato e domenica per aver scatenato una rissa in un locale notturno di Orlando, in Florida. L'accusa è di rissa aggravata e resistenza all'arresto. Il portavoce della squadra dell'Nba, Tim Frank, ha detto che il giocatore sta ora riposando dopo aver trascorso la notte in cella. Fuoriclasse americano, considerato il miglior cestista al mondo in attività subito dopo Jordan, è stato rilasciato dopo il pagamento di una cauzione di seimila dollari (oltre 10 milioni di lire). I Rockets in questi giorni sono impegnati in una serie di partite precampionato.

Sci, slalom gigante Tomba solo 17° Vince Von Gruenigen

Lo svizzero Michael Von Gruenigen ha vinto il primo slalom gigante dell'edizione 1997-98 della Coppa del Mondo di sci, mentre il bolognese Alberto Tomba si è piazzato solo 17°. Von Gruenigen ha totalizzato il tempo di 2'24"29 nelle due manches disputate sul ghiacciaio francese di Tignes. Dietro allo svizzero è giunto un suo connazionale, Steve Locher, mentre il terzo posto è andato all'austriaco Hermann Maier. Svizzeri e austriaci si sono spartiti le prime otto posizioni in classifica. Deludente la prova di Alberto Tomba, vincitore degli ultimi due slalom giganti alle Olimpiadi: ha accusato 4 secondi dal vincitore.



«Sport Terme '97» Boldrini de l'Unità tra i premiati

Oggi a Bagno di Romagna saranno consegnati i premi "Sport terme" edizione 1997. Tra i premiati il nostro Stefano Boldrini. «Giornalista che sa parlare di calcio con serietà e senza ingnocchiarsi»: questa la motivazione del riconoscimento. Gli altri premiati: il ct azzurro di rugby G. Coste, i calciatori L. Thuram e D. Hubner, gli allenatori Zaccheroni e Jaconi, il campione di moto Valentino Rossi, Gimondi, l'associazione «Atleti Insieme», l'arbitro Treossi e Minardi, l'editore Enrico Mattesini, l'atleta non vedente Pierina Furlanetto.

**L'Unità
lo Sport**

Qualificazione europee, a Mosca finì 2-0 Ezio Pascutti ricorda quell'Urss-Italia del '63 «Fui cacciato e divenni una rovina nazionale»

BOLOGNA. Quel Russia-Italia a lui costò mezza carriera e la fama da picchiatore, agli azzurri l'eliminazione dal campionato europeo del '64.

Era il 13 ottobre 1963, allo stadio Lenin di Mosca, Urss e Italia si incontrano per la prima volta in una partita ufficiale, contendendosi l'accesso ai quarti di finale. Il ct Fabbri mise in campo Negri, Maldini, Facchetti, Guarneri, Salvatore, Trapattini, Bulgarelli, Corso, Sormani, Rivera, Pascutti. Ezio Pascutti, leggendario numero 11 del Bologna, appena un anno prima definito miglior ala sinistra del mondo sull'onda emotiva dei due gol segnati a Vienna con la maglia della nazionale, era l'uomo-gol che avrebbe potuto fare la differenza, e su cui si fondavano molte speranze italiane. In realtà Pascutti, sfortunato, avrebbe fatto davvero la differenza, purtroppo a favore dei sovietici.

Si giocò di domenica, ma la prima rete dell'Urss, dopo 22 minuti, la segnò Ponedelnik che tradotto in italiano significa lunedì. Sessanta secondi dopo Pascutti si fece espellere e gli azzurri ridotti in dieci non rimontarono più, anzi incassarono il secondo gol di Cislenco. Una disfatta. Finì due a zero.

Ma per Ezio Pascutti quella partita finì molto prima, al 23° minuto. E, assieme alla partita, per lui finì anche la pace. «Dovunque giocassi, per quattro anni mi fischiarono senza pietà. Quella volta mi toccò mettere i tappi nelle orecchie, soprattutto a Genova dove contro di me erano particolarmente accaniti. Fu un linciaggio. Mi fecero passare come la rovina dell'Italia. E gli arbitri anche loro non me ne perdonarono più una».

«Un minuto dopo il loro gol avevo nei piedi la palla del pareggio ma il terzino Dubinski per fermarmi mi sgambettò con un intervento cattivo. Mi rialzai, mettendogli d'i-

stinto una mano sotto il collo: lui fece la scena e l'arbitro mi cacciò».

Pascutti racconta quei minuti chissà quante volte rivissuti e ripercorsi. «C'erano 120mila spettatori, e in campo una tensione indescribibile. Tutti ci trovammo presto nel pallone in tutti i sensi: l'arbitro, nello spiegare la mia espulsione, fece un gesto con due dita per indicare che il giocatore punito era il numero 11, cioè io. E Cesare Maldini, nostro capitano, me lo ricordo come adesso arrivare da me balbettando, "ti hanno espulso per due minuti, stai calmo, soltanto per due minuti».

«Scesi nello spogliatoio e piansi un'ora sotto la doccia. Ero distrutto, il resto della partita non lo vidi mai, per me era finito tutto in quel momento». Pascutti capì dopo che Urss-Italia in quel momento storico simboleggiava forse qualcosa in più di una semplice partita di calcio. «L'Urss per i nostri dirigenti era il grande paese comunista cui dare una lezione. Non avevo mai visto tanti onorevoli al seguito della nazionale».

«Al ritorno ero moralmente a pezzi, e mi sistemarono in prima classe perché potessi sfuggire ai giornalisti. Mi ritrovai al fianco dei parlamentari che finsero di ignorarmi, fatta eccezione per il comunista Ferioli di Reggio Emilia che provò a consolarmi».

La federazione internazionale non prese provvedimenti, la Figc decise tre mesi di squalifica. «Lo seppi da mia moglie in lacrime alla stazione di Bologna».

Ne match di ritorno, il 10 novembre a Roma, Jascin parò un rigore di Mazzola, finì 1-1. Per Pascutti iniziava un campionato e un campionato di fischi, ma anche la stagione conclusa con la vittoria dello scudetto.

Francesco Zucchini

Vigilia di Italia-Russia: Pessotto si prenota per una maglia da titolare al posto di Fuser

Maldini jr. recupera «Partirà titolare»

ROMA. La Nazionale ha spezzato le reni ai ragazzi della Lodigiani (12-0), ma la partita vera è stata giocata in un campo a pochi metri di distanza, dove agli ordini di Marco Tardelli si sono allenati Chiesa (fresco di paternità) e Paolo Maldini (fresco di officina, gli hanno riparato la caviglia sinistra). Ebbene, mentre nel campo «a valle» l'Italia faceva sfracelli, in «collina» Paolo Maldini esibiva confortanti progressi.

Per la prima volta dal giorno dell'infortunio di Roma (Italia-Inghilterra) il capitano ha assaggiato il pallone.

Lo ha fatto con gusto, bombardando di destro e di sinistro un giovane portiere della Lodigiani. Maldini junior sta bene, lo abbiamo visto con i nostri occhi e ce lo ha confermato il medico della Nazionale, professor Ferretti: «Maldini ha lavorato e giocato. Domani (oggi, ndr) si unirà al gruppo. I progressi sono evidenti». Traduzione: Maldini giocherà contro la Russia.

Calcio virtuale. Roma patria del football d'imitazione: dopo i cinquantatremila spettatori che hanno seguito due domeniche fa all'Olimpico Roma-Fiorentina attraverso le immagini dei maxi-schermi dell'Olimpico, ieri un test di panna con la Berretti della Lodigiani, in teoria prova generale di Russia-Italia. Cinque gol nel primo tempo quando è stata schierata la probabile formazione titolare (doppietta di Vieri, gol di Ravanello, Dino Baggio e autorete), sette nel secondo con le seconde linee (quaterna di Casiraghi, doppietta di Zola, Cois). Forse era meglio una partita in famiglia: il risultato del test sarebbe stato più attendibile e la squadra avrebbe lavorato il doppio. Nel primo tempo quest'Italia: Pagliuca, Costacurta, Nesta, Cannavaro, Fuser, Pessotto, Dino Baggio, Albertini, Di Matteo, Vieri e Ravanello. Altra stranezza: Buffon a difendere la porta dei ragazzi. Pagliuca non ha fatto una parata.

Pessotto. Ieri ha giocato a sinistra

Il borsino azzurro		5	6	7	8
Pagliuca	pomeriggio di assoluto riposo				S.V.
Buffon	ieri ha fatto l'orso del tiro a segno				⚽
Benarrivo	corre, ma sa che per lui non c'è posto				⚽
Cannavaro	il solito muro				⚽
Nesta	periodo di grazia				⚽
Costacurta	viaggia a velocità di crociera				⚽
Petrucci	studia e si applica				⚽
Pessotto	la sorpresa: a Mosca potrebbe giocare a destra				⚽
Sartor	va				⚽
Maldini	in progresso				⚽
Albertini	diligente. Sa che il vento gli è contrario				⚽
D. Baggio	uno che non ha problemi				⚽
Cois	ribadiamo: il migliore tra i nuovi				⚽
Di Biagio	si allena e pensa già al derby				⚽
Fuser	perplesso: non giocava a uomo da una vita				⚽
Lombardo	calante				⚽
Di Matteo	sorride spesso, buon segno				⚽
Vieri	ieri cose buone e cose orrende				⚽
Ravanello	vuole spaccare il mondo da solo. Come sempre				⚽
Casiraghi	4 gol ieri, il caratter non gli manca				⚽
Del Piero	forse si chiederà: «Io che ci sto a fare?»				⚽
Zola	2 gol e un po' di corsa				⚽
Chiesa	a riposo				S.V.

per recitare da vice-Maldini, ma potrebbe sorpassare all'ultima curva Fuser e conquistare un posto da titolare a destra della difesa a cinque. Il ct così ha sentenziato: «Pessotto è un giocatore polivalente. In Nazionale, con la Georgia, giocò a destra». Mettiamoci che ieri il ragazzo juventino è sembrato in palla, mettiamoci che Fuser non è troppo convinto di fare il difensore-tornante, mettiamoci che da quelle parti la Russia potrebbe schierare Aleinichev, la nuova stella del calcio post-sovietico, e allora si capisce che non è peregrina la candidatura di Pessotto. Anzi, per noi è il favorito.

Fuser. È stato provato come vice

Di Livio. Il giocatore non è apparso soddisfatto: «La marcatura a uomo è un'altra cosa...», ha mormorato grattandosi, perplesso, la testa. Domanda: da quando non giocava a uomo? Risposta: «Boh. Non ricordo». Maldini ha detto che per lei la fase difensiva può essere un problema: com'è andato il test? «Mah, così così. Però nessuno è andato bene. La tensione per la partita si fa sentire. Abbiamo sbagliato passaggi elementari».

Maldini junior. «Va meglio, mi sento in grado di giocare. Non è un problema la mancanza di allenamento, anche perché negli ultimi

giorni avevo lavorato come gli altri, saltando solo le partite. Però con il pallone oggi (ieri, ndr) non ho avuto problemi».

Divagando, Maldini ha lanciato una proposta: stagione divisa in due, come si fa nel Nord Europa: «Così ci guadagnano gli spettatori perché non vedono partite su campi impossibili e ci guadagniamo noi giocatori perché una pausa fa bene alla salute. Nell'associazione calciatori la maggioranza è d'accordo con me». Già, ma figurarsi se i signori del calcio accetteranno una simile proposta.

A Mosca nevicata ma si gioca

La prima abbondante nevicata di stagione (dopo due «spruzzatine» a settembre e inizio ottobre) ha coperto di bianco Mosca, non risparmiando neppure il terreno da gioco dello stadio della Dinamo, dove mercoledì si giocherà Russia-Italia. Il campo, tuttavia, resta agibile. Lo stadio della Dinamo - che ha più di 70 anni, una capienza limitata e tribune in condizioni appena discrete - è stato scelto per la tenuta (considerata dignitosa) del tappeto erboso, rovinato ma non distrutto dalle piogge recenti. La minaccia della neve non si esaurisce: la temperatura di Mosca, ferma da qualche giorno intorno allo zero, non è prevista molto più mite per i prossimi giorni e i meteorologi non escludono altre nevicata.

Stefano Boldrini

Romanacci, il dt azzurro che viene dalla lotta, guarda alle Olimpiadi del 2000: «I risultati, il mio unico giudice»

Un profano nel tempio del judo

La sfida «impossibile» è con se stesso, con la propria ecletticità, con l'orgoglio dell'ex campione che ha lasciato «lotta libera e greco-romana dopo vent'anni per cercare nuovi stimoli, per sperimentarsi su nuovi fronti sportivi». Ma anche contro l'ovvio, la retorica dello sport, i templi inaccessibili. Così Vittoriano Romanacci da sei mesi è il nuovo direttore del judo, la sacra disciplina giapponese dei «12 dan», la guida già carismatica della pattuglia di azzurri che a Ostia, il Lido di Roma, ha affrontato le squadre più esperte d'Europa in due giorni di battaglie per la supremazia del tatami continentale. Ma non sono stati, al di là della singolarità di un incarico «fuori via» e che ha sollevato non poche polemiche tra gli ortodossi del judo, una scelta facile né un passaggio indolore. Lì, tra i santoni della bianca veste, Romanacci era atteso al primo errore, spinto per essere colto in fallo, studiato da chi fa dello sgambetto quasi una regola del gioco. Anche fuori dalla pedana.

E quattro olimpiadi, il record assoluto di medaglie nel corpo a corpo, se sono un biglietto da visita vincente, non spalancano le porte dei rituali e delle gerarchie delle variopinte cinture che dal bianco salgono al nero sino a tornare al bianco in una sorta di periplo-metafora della vita e del percorso del judoka, l'uomo che aspira alla perfezione tecnica e psicologica. Romanacci allora, il «maestro» che prescinde da cinture e titoli, che combatte per «delle medaglie piccolo simbolo di un grande percorso anche umano», quello della «ricerca del meglio di sé, della caccia alle energie più segrete» del talento e delle forze che «queste arti, la lotta come il judo ma come tante altre discipline sportive, fondono insieme per la sfida dell'uno contro uno, per battere la paura, misurarsi con le armi della tecnica, della preparazione e della coscienza di sé».

Sembra, e del resto lo è, una filosofia. Un rito che dell'Oriente, e del suo inventore Jigoro Kano, il solo «tornato alla cintura bianca, l'inarrivabile 12° dan», è oggi letto e interpretato da

Romanacci, che è livornese, con un pragmatismo che è la risposta alla teoria delle cinture giapponesi, «arrivare al massimo, ai vertici della tecnica e della padronanza di sé per poi disporsi con l'elementarità delle piccole cose, la semplicità dei primi passi». E alla tecnica delle prese, alle mosse studiate e codificate, al canonico approccio al gioco di polsi e di equilibri, di forza e velocità, il «maestro» ha aggiunto i segreti della «preparazione, dei metodi e dei ritmi della prestazione» appresi negli anni della lotta lottata, delle palestre del mondo, dei combattimenti con «atleti imprevedibili, uomini sconosciuti che devi misurare sul piano fisico e battere anche su quello psicologico, superare, prima che col muscolo, nella conoscenza e misura delle possibilità, cercando il punto debole, costruendo in pochi minuti la via del primato o perdendola in pochi attimi».

Romanacci in quattro mesi è riuscito dove ad altri non sono bastati anni: vincere 12 medaglie ai Giochi del mediterraneo, fare di un gruppo

sparsa di atleti una squadra, un fronte compatto e solido che anche ai recenti mondiali di Parigi ha fatto la sua parte sia tra gli uomini che tra le donne.

«È stata soprattutto una scommessa», ammette oggi, «un azzardo che ho messo subito in chiaro con i ragazzi e con i collaboratori: un patto leale dove io metto esperienza e metodi e loro, con i risultati, restano i giudici ultimi del mio operato». L'accordo funziona, e non sono soltanto i podii e i diplomi a ricordarlo mentre Romanacci già progetta il lavoro da qui al 2000, all'Olimpiade di Sydney. È l'atmosfera che si respira nel centro federale di Ostia, nell'armonia di un processo di preparazione che coinvolge, con i sessanta atleti selezione delle società di judo italiane, i tre campioni del passato che affiancano Romanacci per la parte più tecnica della preparazione e che sono Ezio Gamba, oro olimpico a Mosca '80 e due volte secondo ai mondiali nella categoria 71 kg, Felice Mariani, tre volte campione d'Europa dei 60 kg e bronzo ai Giochi di Montreal '76,

Sandro Rosati, due terzi posti mondiali nei 65 kg oltre al giapponese Masahito Murata, un 86 kg che fa da sparingpartner ai pesi massimi azzurri.

Il judo italiano insomma, con una base di 70mila praticanti contro, ad esempio, i 500mila della Francia, ha preso il coraggio a due mani, ha rotto, in un ambiente più che tradizionalista, gli schemi della «religione bianca», dei rituali sul tatami, «facendo volare» avversari e risultati. La strada è perciò quella giusta anche se la disciplina conserva i suoi misteri, ha cultori e misure spesso inarrivabili, «è una sfida nuda e cruda in un panorama, quello dello sport, che nel mondo cambia in continuazione, che corre in avanti e non sempre lo fa con sistemi corretti, con la giusta trasparenza». L'allusione, subito spiegata, è al doping, e «agli artifici farmacologici» che, inutile nascondere, assedia da vicino i campioni di tutti i paesi, e che spesso passano indenni attraverso le maglie dei «controlli che, purtroppo, quasi mai sono all'altezza dei tempi».

Europei: bronzo all'Italia

Medaglia di bronzo nei campionati europei a squadre per l'Italia del judo maschile che ha eguagliato il piazzamento delle donne: due vittorie e una sconfitta in giornata. Debutto convincente in mattinata con un franco successo sulla Russia (5-2), stop prevedibile contro il collettivo olandese. L'Italia si consolava aggiudicandosi il terzo posto: netto il 5-1 finale che consentiva agli azzurri di superare il Belgio. L'oro toccava all'Olanda che per 4-3 liquidava la Francia.

S. B.